

PROF. ING. DOTT.

MARCO TODESCHINI

**IL PRINCIPIO
“ANTIMAGIE”
dell’Ingegneria**

dal volume

“LA TEORIA DELLE APPARENZE,,

A cura di

Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
Amici di Marco Todeschini

Todeschini, nello sviluppare la sua Teoria Unitaria, di fronte a realtà così diverse con cui i vari fenomeni gli si presentavano, spiegandone il funzionamento secondo il concetto dello Spazio "pieno" fluidodinamico ed il suo principio unifenomenico, si rese conto che la scienza ufficiale, contrariamente ai propri principi galileiani, ammetteva che molti di quei fenomeni trovavano spiegazione attraverso azioni o manifestazioni a carattere assolutamente "misterioso" e non razionale.

Fu così che pensò di formulare, per le sue scoperte, un principio che rendesse immediatamente l'idea della loro concretezza chiamandolo "Principio Anti-magie", che pose alla base di tutti i suoi studi e di tutti gli eventi che doveva affrontare.

Questo metodo lo adottò oltre che per la spiegazione del moto degli astri e degli elettroni intorno ai nuclei atomici, anche e soprattutto, per la spiegazione del sistema nervoso del corpo umano e del suo funzionamento, fenomeni per i quali si sono ammesse forze oscure ed il loro trasferimento da un punto all'altro per una specie di magia.

Questa mentalità oscurantista, anti-scientifica, è dovuta al fatto che non si sono precisati bene e chiaramente i principi basilari della logica tecnica da noi invocata per spiegare il meccanismo, la costituzione ed il funzionamento di un qualsiasi complesso ad azione fisica. E poiché la logica tecnica di tali complessi fa parte dell'ingegneria, bisogna convenire che questa pur basandosi su fenomeni e leggi tratte da altre scienze esatte, ha dimenticato di stabilire i principi fondamentali di tale logica, ha dimenticato cioè di determinare chiaramente con quali meccanismi quei fenomeni e quelle leggi siano conseguibili o sfruttabili ad un determinato fine. In altre parole, l'ingegneria, a differenza di tutte le altre scienze esatte, non ha determinato i propri principi. Ciò apparirà strano, nel secolo degli ingegneri, ma è un fatto inconfutabile che se anche alcuni di tali principi furono tacitamente ammessi, non furono mai espressi chiaramente come norme basilari dell'ingegneria. Cerchiamo quindi di stabilirli noi.

Il 1° principio basilare dell'ingegneria dovrebbe essere quello unifenomenico del mondo fisico, già da noi dimostrato e che si può sintetizzare così:

"L'unico fenomeno possibile nel mondo fisico è il movimento dello Spazio, sia esso sciolto allo stato di fluido, sia esso aggregato in masse più o meno grandi".

Il 2° principio dell'ingegneria che consegue immediatamente è questo:

"Forze, luce, calore, suono, odore, sapore, elettricità, magnetismo, peso, inerzia, gravitazione, sono sensazioni, cioè fenomeni esclusivi del mondo psichico, ai quali corrispondono specifiche accelerazioni o vibrazioni di masse nel mondo fisico".

Il 3° principio dell'ingegneria conseguente ai due sopracitati è il seguente:

"Il movimento della materia è causato solamente da urto di altra materia aggregata in masse o sciolta allo stato di spazio fluido ponderale".

Il 4° principio dell'ingegneria conseguente a quelli sopra citati è il seguente:

"Il movimento della materia non è trasmissibile da un punto all'altro dell'Universo se non per urti di masse distanziate lungo il percorso o per il moto di un mezzo (spazio fluido ponderale) interposto, moto provocato dall'attrito delle parti costituenti il mezzo stesso".

Il 5° principio dell'ingegneria dovrebbe essere questo: "Per generare, trasmettere e ricevere una vibrazione corpuscolare da un punto dell'Universo ad un altro distante, occorre un apparato trasmittente ed uno ricevente collegati tra di loro dallo spazio fluido ponderale, oppure da una linea di materiale atta a trasmettere la vibrazione corpuscolare in considerazione od un'altra che si possa trasformare in quella desiderata".

Il 6° principio dell'ingegneria dovrebbe essere questo: "Se la frequenza delle vibrazioni corpuscolari che incidono sull'apparecchio trasmittente e che devono riprodursi in quello ricevente, appartengono a scale dello spettro che suscitano sensazioni differenti da quella che possono suscitare le frequenze di vibrazioni che si possono inviare nella linea di collegamento,

allora per effettuare la trasmissione occorre che i due apparecchi ricevente e trasmittente siano muniti oltre che di risuonatori, anche di trasformatori di frequenze".

Il 7° principio dell'ingegneria dovrebbe essere questo: " Se in due punti distanti tra loro esistono apparecchi trasmettenti e riceventi collegati tra di loro da linee materiali, vuoi dire che lo scopo del complesso è quello di effettuare una trasmissione di vibrazioni corpuscolari tra i due punti". Tali principi d'ingegneria si possono riassumere nel principio generale seguente: "Nessuna magia è possibile nel mondo fisico, perché per conseguire determinate azioni, trasmetterle a distanza e riceverle, occorrono sempre complessi materiali tecnicamente adatti allo scopo, disposti e collegati in un particolare ordine tra di loro ed aventi funzionamento specifico e di assieme coordinati alla finalità da conseguire".

Questo assioma «*Principio anti-magie*», dovrebbe costituire la base granitica indiscutibile dell'ingegneria, atto ad orientare la mentalità dei costruttori, degli inventori e degli scopritori, i quali se vogliono realizzare complessi che conseguono determinati scopi, o scoprire gli scopi di determinati complessi, debbono attenersi ad esso, evitando con ciò i sogni vani di impossibili magie, sogni che portano ad amare disillusioni e che concorrono a mantenere il mistero sui fenomeni e sui meccanismi ancora inspiegati dell' Universo e delle sue parti. E' chiaro che se tale principio costituisce la bussola di orientamento degli ingegneri nella loro triplice attività di costruttori, di inventori e di cercatori, tale principio deve essere anche la bussola di orientamento di coloro che cercano di capire come sono fatti e come funzionano gli organi del corpo degli animali, uomo compreso, cioè dei medici in genere ed in particolare degli anatomici, dei fisiologi e dei neurologi.

IL PRINCIPIO ANTIMAGIE APPLICATO AGLI ORGANI DI SENSO

In base a questo principio ed agli otto principi d'ingegneria suddetti, Todeschini chiarisce il funzionamento degli organi di senso dell'uomo attraverso le seguenti scoperte.

L'UDITO

L'orecchio, in conformità al principio unifenomenico del mondo fisico, non riceve dall'esterno, né produce musiche o suoni o rumori, ma bensì ha costituzione tale da ricevere vibrazioni atmosferiche, scinderle in vibrazioni semplici, trasformarle in oscillazioni elettriche a bassa frequenza, ed inviarle al cervello tramite le fibre del nervo acustico.

L'orecchio è costituito e funziona come un apparecchio trasmittente telefonico, che sia munito di un dispositivo per scindere le vibrazioni complesse in semplici.

L'organo che trasforma le vibrazioni molecolari incidenti, in vibrazioni elettriche è quello del Corti.

Ogni coppia di fibre dell'organo del Corti è inserita in serie in un circuito elettrico che passa dal lobo acustico del cervello, ed è alimentato da una sorgente elettrica a corrente continua. I fili conduttori si identificano nelle fibre che costituiscono i due fasci di nervi dell'ottavo paio cranico.

L'organo del Corti trasforma le vibrazioni molecolari a frequenza acustica in vibrazioni elettroniche nel seguente modo: quando una coppia qualsiasi di fibre del Corti entrano in risonanza, variano per induzione mutua la corrente elettrica che normalmente percorre il circuito in cui esse sono inserite in serie. La forza elettrica **E** indotta nei circuiti nervosi di ogni coppia di fibre è proporzionale alla frequenza nella loro vibrazione, secondo la relazione:

$$E = h v$$

La corrente elettrica a bassa frequenza prodotta dalla vibrazione degli oscillatori del Corti ed inviata al cervello tramite i nervi acustici, non viene percepita dalla psiche sotto forma di sensazione elettrica, bensì come sensazione acustica corrispondente, secondo la relazione:

$$E = S$$

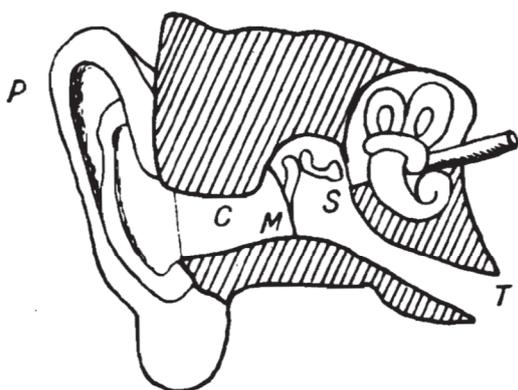


Fig. 84 — ORECCHIO: *P* padiglione - *C* condotto auditivo - *M* membrana del timpano - *S* staffa - *T* tromba di Eustacchio.

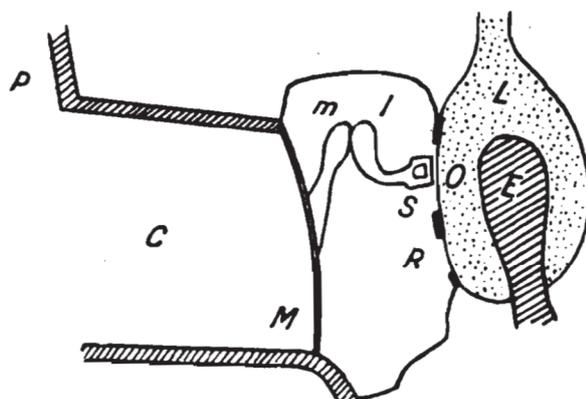


Fig. 85 — ORECCHIO: *m* martello - *I* incudine - *S* staffa - *O* finestra ovale - *R* finestra rotonda - *L* sacco membranoso - *E* sacco endolinfatico.

LA VISTA

L'occhio, in conformità al principio unifenomenico del mondo fisico, non riceve dall'esterno, né produce in sé luce o colori, ma bensì riceve vibrazioni buie ad alta frequenza dello spazio fluido ponderale, le scompone in vibrazioni puntiformi che trasforma in oscillazioni elettriche, le quali inviate al cervello tramite le fibre del nervo ottico suscitano nella psiche le immagini luminose e colorate corrispondenti. L'occhio è costituito e funziona come una stazione televisiva trasmittente a filo.

L'organo che trasforma le vibrazioni buie di spazio in vibrazioni elettriche è la retina dell'occhio la quale è costituita da un complesso di cellule fotoelettriche tipo Gruma, i cui elementi polari di contatto sono i coni ed i bastoncini che funzionano da anodo e le fibrille delle basi esagonali che funzionano da catodo. Il tappeto a mosaico della retina dell'occhio costituito dagli elementi fotoelettrici su descritti è atto a scomporre l'immagine in punti, ciascuno dei quali invia la sua particolare vibrazione elettrica al cervello. Ogni elemento fotoelettrico della retina è inserito in serie in un circuito elettrico che passa dal lobo ottico del cervello. I fili conduttori si identificano nelle fibre del nervo ottico, fibre che sono bipolari.

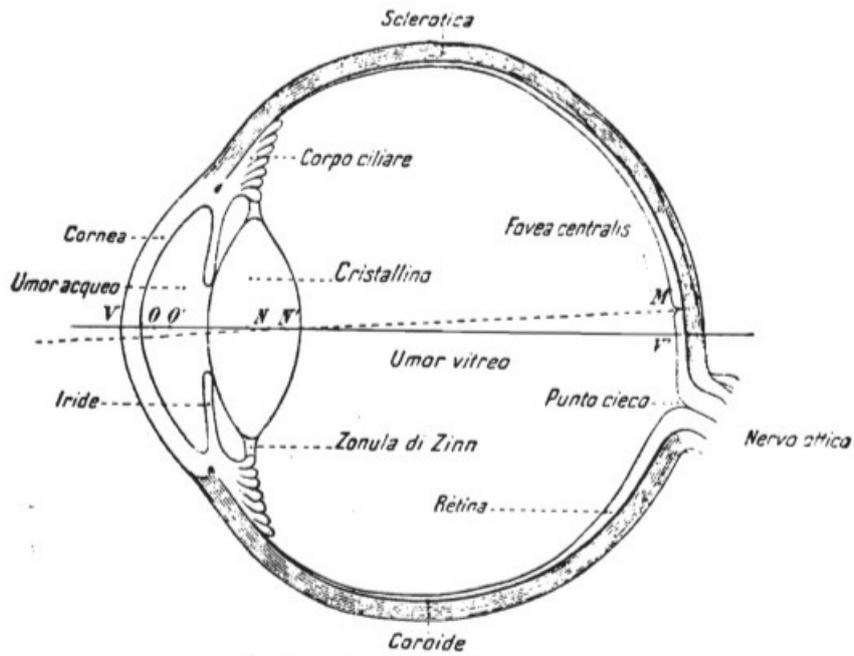
La porpora (rodopsina) è una sostanza che viene iniettata tra gli elementi di contatto delle cellule fotoelettriche della retina e che sbiadisce più o meno a secondo della frequenza dell'onda incidente, variando con ciò la quantità degli elettroni che passano dall'anodo al catodo.

La sensazione di luce o colore suscitata nella psiche da una vibrazione di spazio a frequenza luminosa incidente sulla retina dell'occhio, è proporzionale alla frequenza dell'onda incidente diminuita della frequenza di vibrazione propria degli atomi di cui è costituito il cono od il bastoncino sui quali ronda incide, secondo la relazione:

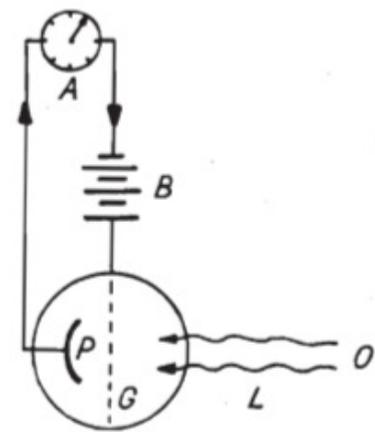
$$L = K_3 v = F_3 (v_1 - v_0)$$

Le vibrazioni di spazio a frequenza luminosa che incidono sulla retina dell'occhio provocano correnti elettriche nel circuito nervoso che addotte al cervello vengono rivelate dalla psiche non come sensazioni di corrente elettrica, ma come sensazioni luminose, e ciò in armonia con la legge di equivalenza dimensionale delle sensazioni, e secondo la relazione:

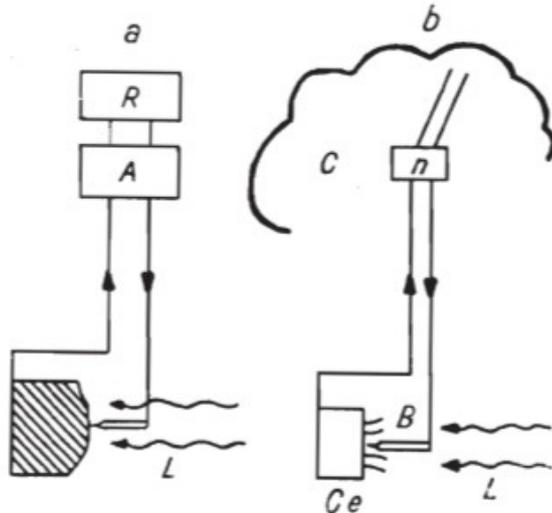
$$i = L = K_3 v$$



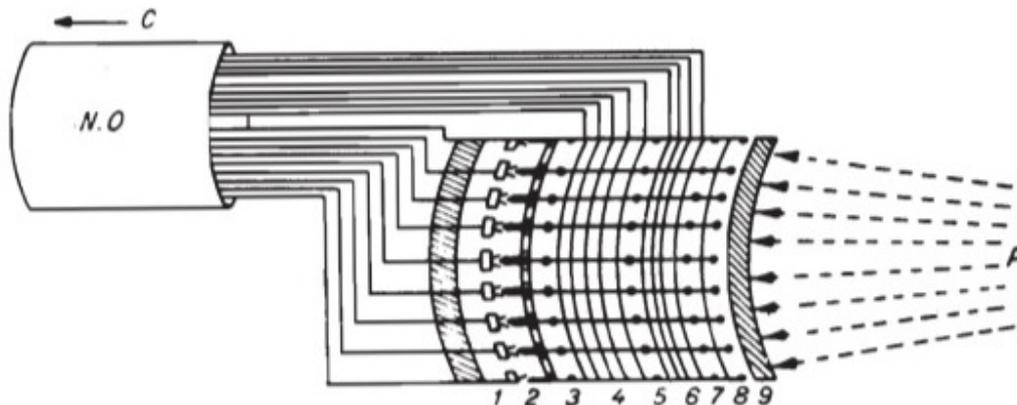
OCCHIO: Sezione verticale mediana del bulbo oculare.



Cellula fotoelettrica - *P* placca - *G* griglia - *B* batteria - *A* amperometro - *L* radiazioni incidenti.



a) Cellula fotoelettrica di Grunvald - b) Cellula fotoelettrica della retina degli occhi.



Sezione della retina dell'occhio con i nove strati ed i relativi circuiti di televisione.

IL GUSTO

Gli organi del gusto, in conformità al principio unifenomenico del mondo fisico, posti a contatto con una sostanza estranea, non ricevono da questa sapore, né lo producono, ma bensì variano la resistenza elettrica del circuito nel quale sono inseriti in modo che la corrente che lo percorre varia di intensità, e tale intensità suscita nella psiche la sensazione di un ben precisato sapore.

L'organo del gusto è costituito e funziona come un complesso di circuiti elettrici, ognuno dei quali ha un estremo collegato al bottone di un calicetto e l'altro estremo collegato alla periferia del calicetto, sì che le sostanze solide o liquide che vengono ad interporsi tra i due estremi del circuito entrando in soluzione salivata, variano la resistenza elettrica totale del circuito, e con ciò la intensità della corrente che lo percorre.

Gli elementi che permettono di inserire in serie nei circuiti elettrici del gusto la resistenza elettrica delle soluzioni salivate delle sostanze da gustare, sono i calicetti ai quali fanno capo i due terminali denudati delle fibre nervose che costituiscono i circuiti che passano dal lobo del cervello ed al quale vanno e discendono raccolte in fasci nel nervo relativo.

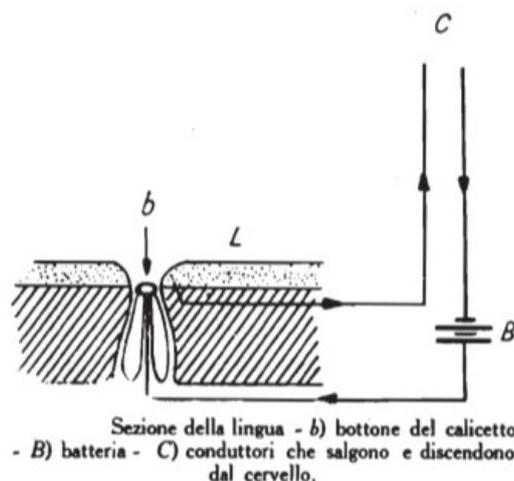
La intensità i della corrente elettrica che percorre ogni circuito e l'equivalente sapore S_a suscitato nella psiche, sono proporzionali alla differenza di potenziale ai reofori della sorgente di elettricità ΔV , ed inversamente proporzionali alla somma delle resistenze R del circuito, R_b dei bottoni, ed R_2 della sostanza salivata che si assaggia, secondo la relazione:

$$i = S_a = \Delta V / R + R_b + R_2$$

La diversità di sapore che una stessa sostanza, può suscitare se posta a contatto con varie zone della lingua dipende dalla diversa resistenza elettrica dei bottoni di una zona rispetto a quelli di un'altra zona. Le correnti elettriche che vengono trasmesse al cervello dalle fibre del nervo dell'organo del gusto, non suscitano nella psiche sensazioni elettriche, bensì vi suscitano sensazioni di sapori, e ciò in armonia all'equivalenza dimensionale delle sensazioni, per la quale può scriversi:

$$i = S_a$$

Ogni calicetto è inserito in serie in un circuito elettrico che passa dal lobo gustativo del cervello. I fili conduttori si identificano con le fibre del nervo del gusto.



L'OLFATTO

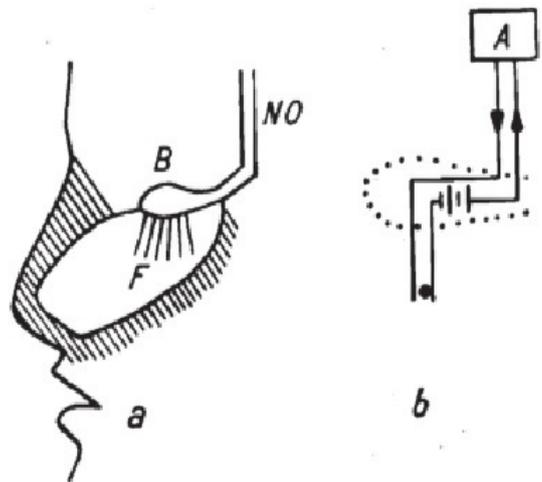
Gli organi dell'olfatto in conformità al principio unifenomenico del mondo fisico di cui fanno parte, quando sono colpiti dalle molecole di una sostanza annusata, non ricevono da questa odore, né lo producono, né lo trasmettono, ma bensì variano la resistenza elettrica del circuito nel quale quegli organi sono inseriti in modo che la corrente che li percorre varia di intensità, e ciascuna intensità suscita nella psiche, ed esclusivamente in essa, un particolare odore.

L'organo dell'olfatto è costituito da una molteplicità di circuiti elettrici ai cui reofori, congiunti da protoplasma, si invischiano le molecole delle sostanze odorose variando la resistenza elettrica dei circuiti a secondo della costituzione chimica di esse, e con ciò variando la intensità della corrente elettrica che percorre i circuiti stessi.

Gli elementi che permettono di inserire in serie nei circuiti elettrici dell'olfatto, le molecole delle sostanze annusate, sono costituiti dalle coppie dei bastoncelli denudati che sono le estremità delle fibre olfattorie e che funzionano da reofori.

Ogni circuito elettrico dell'olfatto è costituito da due fibre olfattorie situate nella cavità nasale, ciascuna delle quali è congiunta ad una linea nervosa che termina nel lobo olfattivo del cervello.

Ogni circuito quindi consta di due fili conduttori nervosi che hanno due estremi alle cavità nasali e gli altri due nel cervello.



a) Sezione del naso con il bulbo olfattorio *B*
- *F* fibre olfattorie - *NO* nervo olfattorio - b) circuito elettrico dell'olfatto.

IL TATTO

In base al principio anti-magie per suscitare nella psiche sensazioni tattili occorrono organi periferici ed organi cerebrali specifici collegati tra di loro da circuiti nervosi alimentati da sorgenti di elettricità.

Gli organi periferici del tatto, in conformità al principio unifenomenico del mondo fisico, non ricevono dall'esterno, né producono, né trasmettono sensazioni tattili (forze, pressioni e depressioni continue, alterne o d'attrito) ma bensì ricevono le accelerazioni o vibrazioni di masse che trasformano in accelerazioni corpuscolari (correnti elettroniche), le quali inviate al cervello, suscitano nella psiche le sensazioni tattili di forza citate secondo la relazione:

$$m a = E = F$$

$$h v = E = F$$

dove **E** rappresenta la corrente elettrica, **F** la sensazione di forza, **v** la frequenza della corrente elettrica alternata e **h** un coefficiente dimensionale.

Tutte le sensazioni tattili non sono che sensazioni di forza.

Gli organi periferici di tatto sono costituiti dai corpuscoli di Ruffini, di Golgi e del Meissner.

I corpuscoli di Ruffini servono a suscitare nella psiche le sensazioni di contatto, pressione, tensione e di forze continue od alterne provocate da stimoli esercitati sull'epidermide.

I corpuscoli del Golgi servono a suscitare nella psiche le sensazioni di forza provocate dal movimento delle varie parti del corpo.

I corpuscoli del Meissner servono a suscitare nella psiche le sensazioni di rugosità.

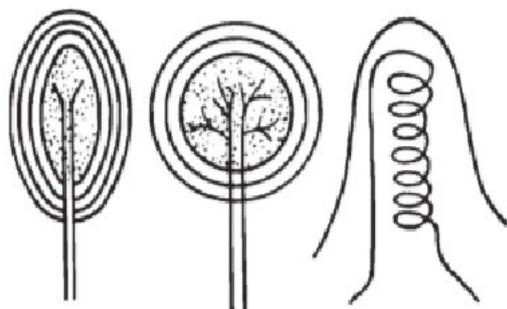
I corpuscoli di Ruffini e del Golgi sono costituiti e funzionano come i microfoni a granuli del telefono Bell. Tali corpuscoli trasformano le sollecitazioni meccaniche trasmesse loro rispettivamente dalla cute o dalle fibre muscolari, in variazioni di correnti elettroniche, le quali, inviate al cervello, tramite i nervi relativi, suscitano nella psiche tutte le sensazioni tattili tranne quella di rugosità.

I corpuscoli del Meissner sono costituiti e funzionano come avvolgimenti elettrici auto-induttivi. Essi trasformano il movimento delle loro spire (provocato dallo strisciamento della cute su superfici scabre) in variazioni di corrente elettrica, le quali, trasmesse al cervello, tramite le linee nervose, suscitano nella psiche le sensazioni di rugosità.

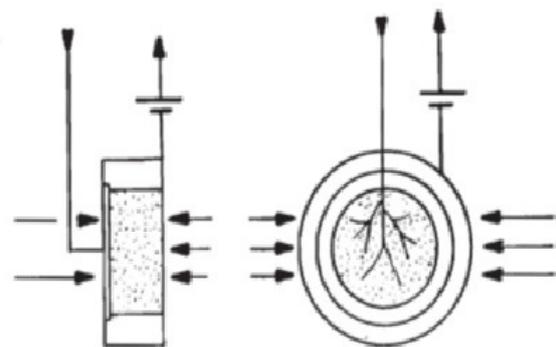
Ogni corpuscolo di tatto è collegato in serie con un circuito elettrico che passa dal lobo interessato del cervello ove è situato l'organo ricevente. I fili conduttori si identificano con le due fibre nervose che vanno e scendono dal cervello al corpuscolo.

Le due estremità del circuito che fanno capo al corpuscolo sono congiunte rispettivamente con la sostanza granulosa interna e la superficie esterna della lamella che limita la capsula dei corpuscoli di Ruffini e Golgi.

Nei corpuscoli di Meissner invece le estremità del circuito fanno capo alle spire auto-induttive.



a *b* *c*
Organi periferici del tatto - a) corpuscoli del Ruffini - b) Corpuscoli del Golgi - c) Corpuscoli del Meissner.



a *b*
a) Capsula microfonica di Bell - b) Corpuscolo equivalente.